

rito. I berkeleiani ortodossi vanno risorgendo in Inghilterra, in Francia e anche in Italia; ma, per essi è da dire, come per gli hegeliani ortodossi, che, se il Berkeley e l'Hegel sono immortali, il pensiero moderno non può essere nè solo berkeleiano nè solo hegeliano, e neppure soltanto berkeleiano-hegeliano. Il pensiero moderno dev'essere il risultato di tutta la sua storia, compresa la recentissima, compreso quel che si chiama il momento presente.

B. C.

II.

UNA FONTE DEL CARDUCCI.

Non credo sia stata notata finora (1), e io me ne sono avveduto per caso, ripigliando in mano, dopo tanti anni che non la leggevo, la *Secchia rapita*. Offro la mia scoperta (se tale è) ai collezionisti di «fonti», ai quali ho recato troppi dolori in questa rivista, per non tentare di rabbonirli, di tanto in tanto, con qualche picciol dono.

Nella *Faida di comune*, incontratisi gli ambasciatori di Pisa e quelli di Lucca, e avendo i primi richiesto la restituzione di Buti, Avane e Asciano, si fa innanzi, di tra i lucchesi, Bonturo Dati:

e parla adorno
di retorici colori.....

Un altro ambasciatore, il dottor Baldi della *Secchia rapita*, mandato da Bologna a Modena a chiedere la restituzione della secchia e a proporre in cambio la cessione della terra di Crevalcore, parla, anche lui, adorno non meno di «retorici colori»:

s'adunò il Consiglio,
Dov'egli fu introdotto il di seguente.
Il Baldi, ch'era astuto come veglio,
E sapea secondar l'onda corrente,

(1) Nel *Marzocco*, XIII, n. 45, 8 novembre 1908, si ricercano, per l'appunto, le fonti della *Faida di comune*; ma il prof. Oberdorfer, che ne addita alcune, non si avvede che erano state già indicate dal Carducci stesso, nelle note all'edizione delle sue poesie; e anche, come ricorda il Bacci nel numero seguente (n. 46, 15 novembre), nell'Antologia del Ferrari, *Poesie dei secoli XVIII e XIX* (Firenze, Sansoni, 1897), dove la *Faida* è riferita e commentata.

Incominciò: — Signori, esempio e specchio
D'onor e senno a la futura gente;
Io rendo grazie a Dio che mi concede
Di seder oggi in così degna sede.

(II, 14).

Nella *Faida*, Bonturo, nell'offrire il cambio, comincia con l'esaltare le terre, che la sua città è disposta a cedere, descrivendone le bellezze ed evocandone i ricordi storici:

— Bel castello è Avane, e corte
Fu de i re d'Italia un giorno.
Vi si sente a mezza notte
Pe' querceti un suon di corno.
Vi si sente a mezza notte
La real caccia stormire,
Dietro ad una lepre nera
Un caval nero annitrire.
Perchè Astolfo longobardo
D'una lepre ebbe contesa
Con l'abate Sighinulfo,
Qual de' due l'avesse presa:
Onde il re venuto in ira
Trasse in faccia al santo abbate
Una mazza, e tutte gli ebbe
Le mascelle sgretolate.
Gran ricordi, e, come a seggio
Di marchese, a Lucca grati.
Pure Avane ed i suoi boschi
Noi vogliam che vi sian dati.
Brutto borgo è Buti: a valle
Tra le rocce grige e ignude
Il Riomagno brontolando
Va di Bientina al palude.
Ma su alto oh come belli
D'ubertà ridono i clivi,
Ma su alto oh come lieti
Ne l'april svarian gli ulivi!
Bacchian li uomini le rame,
Le fanciulle fan corona,
E di canti la collina
E di canti il pian risona,
Mentre pregni d'abondanza
Ispumeggiano i frantoi
Scricchiolando. Il ricco Buti
Noi cediam, Pisani, a voi....

E il dottor Baldi, della *Secchia*, esalta non meno, e con movenze non dissimili, la terra, che Bologna si dispone a dare ai Modenesi:

E vengovi a propor cosa inudita,
Che vi farà inarcar forse le ciglia.
Giace una terra antica, e favorita
Da le grazie del cielo a meraviglia,
Col territorio vostro appunto unita,
E lontana di qua tredici miglia.
Già vi fu morto Pansa; e dal dolore
Nominata da' suoi fu Crevalcore.

Ancor dopo tant'anni e tanti lustri
Il suo nome primier conserva e tiene.
Furon già stagni e valli ime e palustri;
Or son campagne arate e piaggie amene:
Non han però gli agricoltori industri
Tutte asciugate ancor le natie vene;
Ma vi son fonti di perpetui umori,
Che sogliono abitar pesci canori.

Le Sirene de' fossi, allettatrici
Del sonno, di color vari fregiate,
E del prato e de l'onda abitatrici,
Fanvi col canto lor perpetua state;
I regni de l'aurora almi e felici
Paiono questi; ovè son genti nate,
Che ne' costumi e ne' sembianti loro
Rappresentano ancor l'età de l'oro.

Or questa terra degna e principale
Vi manda ad offerir la patria mia.....

(II, 15-18).

Il Carducci, in nota alla *Faida*, ricorda le sue fonti medievali; ma non questa, secentesca. Per altro, è ben naturale che, nel comporre la sua *Faida di comune*, egli ripensasse alla trattazione di costumi e vicende, tanto simili a quelle che ora prendeva a rievocare, fatta in un poema, da lui amorosamente studiato, fin da quando ne aveva curato l'edizione per la « Biblioteca diamante » del Barbèra e consacrategli un saggio critico.

Si dirà che un riscontro, come quello da me esposto, non è troppo concludente, perchè (abbia o no il Carducci tenuto presente il brano della *Secchia*) le ispirazioni delle due poesie sono affatto diverse: leggierra e burlesca nel Tassoni; epica, come di chi risveglia le memorie della sua gente, memorie di prodezze e di follie, nel Carducci. — Certamente: ma tutte le ricerche di fonti letterarie sono, per sè prese, nel rispetto della critica letteraria, inconcludenti. Se si vogliono fonti, bisogna accettarne, insieme, l'inconcludenza.

B. C.